Annamaria Elia, *Letteratura e Antropocene. Forma, etica, estetica,* Firenze, Editpress, 2026

Letteratura e Antropocene. Forma, etica, estetica di Annamaria Elia (Firenze, Editpress, 2026), pubblicato nella collana «Environmental Humanities», raccoglie i frutti di una ricerca dottorale condotta presso Sapienza Università di Roma sotto la supervisione di Franca Sinopoli e Florian Mussgnug. Il volume prende le mosse da una questione centrale nel dibattito recente sui rapporti tra letteratura e crisi ambientale, ovvero come coniugare l'attenzione alle implicazioni culturali, politiche ed epistemologiche dell'emergenza climatica con l'analisi letteraria dei testi. L'obiettivo dichiarato è quello di superare la divaricazione tra l'ecocritica di matrice prevalentemente culturale, di tradizione statunitense, e l'approccio storicistico-ermeneutico o "formalista" prevalente in Europa, più attento alle specificità della letteratura (p. 15).

Assunto non tanto come denominazione geologica, dato che il suo riconoscimento formale è stato respinto nel 2024 dall'International Union of Geological Sciences, ma piuttosto come «dominante culturale» della contemporaneità (p. 16), l'Antropocene costituisce al tempo stesso una chiave di lettura della letteratura contemporanea e un paradigma che la letteratura contribuisce a interrogare e rappresentare. È in questo senso che acquista rilievo l'affermazione di Jean-Baptiste Fressoz, ripresa da Elia, secondo cui la maggiore forza dell'Antropocene «non è scientifica: è principalmente estetica» (p. 10).

La nozione di Antropocene consente così a Elia di rimettere in discussione alcune delle opposizioni su cui si è costruito il pensiero occidentale moderno: anzitutto quella tra natura e cultura, ma anche quelle tra umano e non umano, materia e discorso e, più in generale, il paradigma antropocentrico che le sottende. È in questa prospettiva che l'autrice si rivolge ai nuovi materialismi come quadro teorico privilegiato e, in particolare, al realismo agenziale di Karen Barad, cui è dedicato il primo capitolo. L'inscindibilità di etica, ontologia ed epistemologia propria del realismo agenziale ispira l'articolazione del volume attorno a tre dimensioni strettamente connesse: forma, estetica ed etica, affrontate rispettivamente nel secondo, terzo e quarto capitolo.

La distinzione tra questi tre assi è tuttavia soltanto operativa. Nel modello baradiano, il concetto di «intra-azione» permette di pensare soggetti e oggetti non come entità autonome che entrano successivamente in relazione, ma come entità che si costituiscono reciprocamente nella relazione stessa. Ne de-

riva il rifiuto di una concezione rappresentazionista che separi la realtà materiale dalle pratiche discorsive chiamate a rappresentarla: materia e significato si costituiscono invece reciprocamente, secondo il processo cui rinvia il *mattering* baradiano.

Questa riconfigurazione conduce a un'«eco-logica» non dualistica, cui si associa una concezione della temporalità che incrina la successione lineare tra passato, presente e futuro. Le strutture dell'Antropocene si rivelano così «sfocate, inquietanti, spettrali», configurando quest'ultimo come «lo spettro che infesta il nostro presente» (p. 40).

Trasposti sul piano letterario, tali presupposti conducono Elia a concepire l'opera non come semplice rappresentazione di un mondo già dato, ma come pratica relazionale e performativa.

La compresenza, nell'Antropocene, di effetti già in atto e di conseguenze ancora a venire, la spinge inoltre a ripensare il rapporto tra reale, irreale e possibile, ponendo le premesse per la nozione di «realismo climatico» sviluppata nel quarto capitolo. Sul piano etico, infine, il concetto harawayano di «responso-abilità» si traduce in una «responsabilità di scala», estesa alle conseguenze spazialmente e temporalmente dislocate dell'agire, e in un'«etica della prossimità» fondata sulle relazioni multispecie (p. 53). A questi presupposti si lega anche il criterio di selezione del *corpus*. Sulla scorta della tesi formulata da Mark Bould in *The Anthropocene Unconscious*, Elia considera infatti l'Antropocene come «pervasivo e manifesto in ogni produzione culturale ed estetica della contemporaneità» (p. 17), anche quelle non riconducibili a un tema o a un genere esplicitamente ecologici. Il *corpus*, composto da opere italiane, francesi e anglofone, riflette sia il «posizionamento incarnato» (p. 17) dell'autrice e le lingue e tradizioni accademiche entro cui conduce la ricerca, sia la scelta di concentrarsi sulla cultura occidentale, entro la quale si sono storicamente affermati molti dei paradigmi moderni che l'Antropocene contribuisce a mettere in discussione.

Nel secondo capitolo, dedicato alla forma, la crisi del modello apocalittico tradizionale si traduce, ne *Gli increati* (2015) di Antonio Moresco e in *Terminus Radioso* (2014, tr. it. 2016) di Antoine Volodine, nella disarticolazione delle strutture spaziotemporali e nella concezione della fine non più come evento, ma come processo. Particolarmente significativa è l'analisi narratologica della voce e della metalessi: la prima mostra la dissoluzione dell'*io* in istanze vocaliche plurali e corali, capaci di accogliere prospettive più-che-umane; la seconda, attraverso la trasgressione dei livelli narrativi, diviene un procedimento capace di dare forma al «deragliamento scalare-cognitivo antropocenico» (p. 108).

Nel terzo capitolo, dedicato all'estetica, risulta particolarmente produttiva l'analisi dell'ibrido, articolata nelle categorie del montaggio, della contaminazione e dell'antropofagia, attraverso le quali Elia mostra in *Sirene* (2007) di Laura Pugno e in *Annientamento* (2014, tr. it. 2018) di Jeff VanderMeer la destabilizzazione dei confini tra umano e non umano. È soprattutto nella lettura di VanderMeer che l'apparato neo-materialista dispiega efficacemente le proprie possibilità interpretative: la progressiva ibridazione della biologa con l'Area X permette di leggere la trasformazione del soggetto non come semplice perdita dell'umano, ma come accesso ad altri parametri percettivi e valutativi. Ugualmente convincente è la ridefinizione dell'ecosublime: alla distanza contemplativa presupposta dal sublime tradizionale si sostituisce l'immersione del soggetto in un ecosistema agente, generando un terrore e un'inquietudine che non si risolvono in un *delight* consolatorio.

Il quarto capitolo costituisce il momento più esplicitamente propositivo del volume. Muovendo dalla crisi delle tradizionali categorie di realismo, inadeguate di fronte alle scale spaziali e temporali del cambiamento climatico, Elia introduce la categoria di «realismo climatico», fondata non tanto sull'aderenza mimetica all'"attuale" quanto sul regime del "possibile": sulla capacità, cioè, di costruire, a partire da dati e processi presenti, scenari futuribili, probabili o plausibili. Questa ridefinizione del realismo diventa per Elia un parametro di lettura, secondo una tripartizione in gradi, articolata secondo la prossimità al presente e l'apertura speculativa. La proposta viene messa alla prova attraverso *Dopo l'onda* (2018, tr. it. 2019) di Sandrine Collette, *Qualcosa di nuovo sotto il sole* (2021, tr. it. 2022) di Alexandra Kleeman ed *Erosione* (2022) di Lorenza Pieri; segue l'analisi di *Gli dèi di pietra* (2007, tr. it. 2008) di Jeanette Winterson come esempio di realismo speculativo.

L'idea che il futuribile, costituendosi a partire da processi e conoscenze già operanti nel presente, possa entrare nel campo del realismo, appare particolarmente feconda, così come l'attribuzione alla speculazione di una funzione di apertura verso possibilità alternative di sopravvivenza e «r-esistenza» (p. 196). La tripartizione in gradi risulta invece meno persuasiva nella misura in cui i criteri che la sorreggono – prossimità al presente, plausibilità e grado di speculazione – restano infatti mobili e non sempre nettamente distinguibili.

Se nell'opera può essere segnalata una criticità, essa riguarda le ricadute etiche delle analisi formale ed estetica. Spesso questo nesso appare infatti più enunciato che analiticamente mostrato: nel terzo capitolo, ad esempio, la ridefinizione

dell'ecosublime in senso post-antropocentrico associa la percezione dell'interdipendenza tra umano e non umano all'emergere di una responsabilità morale verso il mondo naturale; nel quarto, le forme che meglio rendono percepibili l'agentività del non umano e l'apertura speculativa al possibile sono anche quelle cui Elia attribuisce una maggiore capacità di produrre impegno. Le proprietà formali ed estetiche individuate tendono cioè a valere quasi di per sé come indice della loro efficacia etico-politica, conferendo all'analisi un lieve effetto di circolarità. Ciò non riduce, tuttavia, l'interesse di un volume ambizioso, che ha il merito di riportare al centro dell'ecocritica la specificità delle forme letterarie e di mettere in dialogo strumenti narratologici, estetici e filosofici entro un progetto teorico unitario. Nella rilettura delle forme apocalittiche, nell'analisi dell'ibridazione come nel tentativo di ripensare il realismo a partire dal futuribile e dallo speculativo, il volume mostra con particolare efficacia come l'Antropocene possa diventare non soltanto un tema della letteratura contemporanea, ma una prospettiva capace di rinnovare le categorie attraverso cui la leggiamo.

Lucia della Fontana